

## Fendenti di luce nei giorni illuminati da un Dio-certezza

**T**raduttore e interprete di Orazio, esperto di editoria e frequentatore attivo di circoli parrocchiali, Marco Beck fornisce, al lettore appassionato di nicchia, una raccolta di versi di tranquilla religiosità (il suo titolo è «Fendenti di luce», e il volume è edito da Aragno, 12 euro).

La postfazione di Giuliano Ladolfi si addentra nelle linee, del resto affatto tortuose, del cammino di Beck, e vede con giustezza, nelle oltre 170 pagine del volume, una esemplare storia di famiglia.

Non c'è nulla che svirgoli, infatti, nel percorso del Nostro. Morte, vita, matrimoni, nascite si susseguono con quel tanto di dolore o di gioia conforme all'evento, sotto gli ineffabili fendenti celesti che non trafiggono, anzi carezzano essendo fatti di luce.

La pratica, la confessione, le preghiere si rivolgono a un Dio-certezza davanti al quale non ci si può mettere se non in un ordine etico. In pochi autori succede di trovarsi così spesso di fronte alla mescolanza del nome di Gesù ad ogni caso, anche minimo, dell'esistenza. Tutto ciò suona come un ampliamento corale, magnificato, dove si smarriscono la concretezza del «bisbiglio» divino di Rebora o il grido interrogante e talora disperato di Turolfo.

Dunque ha ragione il critico nel siglare il libro come «memoriale evangelico». Infatti, a osservare il terreno di indagine di Marco Beck, ci si trova sempre ricondotti a un punto focale, non c'è contrapposizione fra uno stato interiore e una fisionomia esteriore anche se le immagini sono molte, e vanno dal sagrato di San Vittore al Passo del Turchino dove l'autore, guidando la macchina, recita un «Salve Regina» - anzi, l'intero rosario - dai santuari sparsi per l'Italia alle dettagliate promenades milanesi - dalla trattenuta descrizione del padre morante - quasi una naturale fuga dalla malattia - ai paesaggi dell'amata Liguria, dalla rampa di gradini del Campidoglio alla bicicletta Atala amica dei giri di quartiere - e le figure delle donne di casa, la sposa, la ragazza scelta

dal figlio perché diventi sua nuora, e le bimbe nate da queste nozze ben preparate, educate, specie Cecilia che un giorno leggerà i versi del nonno.

La sfida è quella di non ridurre il narrato a un'economia polita dei mezzi linguistici, e Marco Beck sa bene che occorrono colpi d'ala, inusitati, a stannare il fendente dall'ovvietà, sganciarlo dalla reiterata intenzione di istruire il lettore sul buono e sul giusto della vita grazie a una storia sentimentale che nel mondo comune dei dubbi, delle lacerazioni e delle solitudini, ha scarso riscontro.

Destino propizio, calco educativo o previdente architettura di vita, la sua? Inutile cercare una risposta. Ma, fra i molti scrittori e artisti che si sono addentrati nel tema cristologico, qui mi viene alla mente - un lampo - il «Getsemani» di Francisco Goya che - annullando le distanze - ci butta in braccio lo Scandalo, l'assurdo di una fede ragionevole: quella che rende il vissuto una lastra di vetro attraverso cui lo spirito appare pacifico, consapevole, legittimato. La sana ortodossia fa comunque parte dell'immenso universo del credere e può generare spunti poetici apprezzabili come in questi «fendenti».

**Curzia Ferrari**